

LOS ANGELES 8 APRILE 1975 – RIMINI 8 APRILE 2025: LA CITTÀ OMAGGIA FELLINI

“Amarcord”, l'Oscar compie 50 anni, Palazzo del Fulgor in festa

Da oggi e per una settimana si potranno ammirare materiali inediti. Ingresso gratuito

RIMINI

Immergersi nel processo creativo di *Amarcord* nel giorno del 50° anniversario del **Premio Oscar** come miglior film straniero. È quanto proporrà **Rimini** che festeggia questa ricorrenza – era l'8 aprile 1975 – con una esposizione di materiali inediti concessi della **Fondation Fellini pour le cinéma di Sion**. Per l'occasione al Palazzo del Fulgor oggi si potrà entrare gratuitamente dalle 11 alle 17 per ammirare tre preziosi materiali che documentano il processo ideativo di *Amarcord*: il trattamento del film col titolo “E bourg”, un dossier sul film in lavorazione e la scaletta del trailer originale.

Ripercorriamo la storia. Era l'8 aprile 1975. Per la quarta volta agli Oscar di Los Angeles Fellini viene incoronato dall'Academy per il miglior film in lingua straniera. Non era mai accaduto e continua a essere qualcosa di unico nella storia del cinema. Dopo *La strada*, *Le notti di Cabiria* e *8½* è la volta, appunto, di *Amarcord*. Fortunatissimo titolo, che come altri nomi felliniani, la *dolce vita* e *paparazzo* anzitutto, non solo sono entrati nel vocabolario della nostra lingua, ma sono diventati tra le parole italiane più diffuse nel mondo. Eppure quel titolo non è stato il primo a cui ha pensato **Fellini** assieme all'altro sceneggiatore, **Tonino Guerra**: prima c'erano stati “Osciadlamadona”, “Nteblig!”, “Viva l'Italia”, “Romagna” e “Hammarkörd: l'uomo invaso”. Della sceneggiatura del film, quando ancora il titolo era appunto “Il borgo”, l'archivio del **Fellini Museum** possiede le copie dattiloscritte appartenute a Giuliano Geleng e a Norma Giacchero, collaboratori del regista, ma ora acquisisce anche tre rari documenti, che da oggi e per una settimana saranno esposti al pubblico. Chiuso lunedì non festivo.





"Il borgo", dattiloscritto della sceneggiatura e ritagli della stampa dell'epoca

RIMINI

A cura di FRANCESCA MOLARI

CATTOLICA

:: GALLERIA SANTA CROCE

Al via i festeggiamenti per i 25 anni del Museo della Regina con il concerto in programma alle 18 della mezzosopra-
no cattolichina Mara Gaudenzi,
accompagnata dall'arpa, con una sele-
zione di brani tratti dal repertorio di
Rossini, Mozart e Bellini.

MISANO

:: INCONTRO FOTOGRAFIA

Alle 21, nella sede del Comitato di
Scacciano appuntamento dedicato
alla grande fotografia d'autore.
Protagonista, il fotografo Lorenzo
Cicconi Massi con l'incontro "Viaggio
intorno a casa". **Info: 335 812 3738.**

RIMINI

:: ARTE AL CINEMA

Alle 21, al cinema Tiberio, la proiezione
del film "L'alba dell'Impressionismo.
Parigi 1874" di Ali Ray.

:: FELLINI MUSEUM

Nel giorno del 50° anniversario del
premio Oscar ad "Amarcord" come
miglior film straniero, il Palazzo del
Fulgor sarà aperto con ingresso gra-
tuito (dalle 11 alle 17). In esposizione 3
preziosi materiali che documentano il
processo ideativo di "Amarcord": il
trattamento del film col titolo "E
bourg", un dossier sul film in lavorazio-
ne e la scaletta del trailer originale.

:: I DISEGNI DI FELLINI

È stata prorogata fino al 21 aprile, al
Palazzo del Fulgor, la mostra "I disegni
di Federico Fellini nella collezione di
Danilo Donati". **Info: 0541 793781.**

:: LABORATORIO SCRITTURA

Ultimo giorno per iscriversi al labora-
torio, in programma in biblioteca al
raggiungimento del numero minimo di
partecipanti, dal titolo "Dal manoscrit-
to alla scrittura quotidiana. Laboratorio
di calligrafia, dalla scrittura a mano del
400 custoditi nella biblioteca
Gambalunga fino allo sviluppo della
nostra scrittura quotidiana", a cura di
Concetta Ferrario. **Info: 0541 704488.**



LE CELEBRAZIONI

Un Fellini da Oscar Dopo mezzo secolo i materiali inediti

Tre preziosi e rarissimi documenti da martedì 8 aprile e per una settimana esposti al Palazzo del Fulgor

RIMINI

Los Angeles, 8 aprile 1975, la notte degli Oscar, esattamente cinquant'anni fa. Per la quarta volta Fellini viene incoronato dall'Academy per il miglior film in lingua straniera. Non era mai accaduto e continua ad essere qualcosa di unico nella storia del cinema. Dopo La strada, Le notti di Cabiria e 8½ è la volta, appunto, di Amarcord, a ricevere l'ambita statuetta. Fortunatissimo titolo, che come altri nomi felliniani, La dolce vita e Paparazzo anzitutto, non solo sono entrati nel vocabolario della nostra lingua, ma sono diventati tra le parole italiane più diffuse nel mondo, al pari di pizza e spaghetti.

L'esposizione

Della sceneggiatura del film, quando ancora il titolo era appunto "Il borgo", l'archivio del Fellini Museum possiede e ha esposto in passato le copie dattiloscritte appartenute a Giuliano Geleng e a Norma Giaccherro, due collaboratori storici del regista, ma da oggi, grazie alla generosa concessione della Fondation Fellini pour le cinéma di Sion e del suo Presidente Stéphane Marti, l'archivio acquisisce tre preziosi e rarissimi documenti, che da martedì 8 aprile e per una settimana saranno esposti al Palazzo del Fulgor: il trattamento di 60 pagine del film col titolo "E bourg" da-

tato maggio 1972; un dossier di 18 pagine sul film in lavorazione e sugli attori coinvolti, preparato dall'ufficio stampa della produzione e quasi certamente da attribuire a Liliana Betti; e, infine, la scaletta di 8 pagine, in minima parte poi modificata, del trailer originale del film. Reperti che sommati al dattiloscritto della sceneggiatura già citato, al trattamento del film pubblicato da Rizzoli nel settembre del 1973, dunque tra la fine delle riprese a luglio e l'uscita a dicembre, alla sceneggiatura desunta ed edita da Cappelli nel 1974, e ai ritagli di stampa raccolti da Giuseppe Ricci e pubblicati due anni fa su committenza del Fellini Museum, consentono di ricostruire con maggiore precisione il processo ideativo di questo capolavoro che ha regalato, come ha scritto Tonino Guerra, l'infanzia al mondo e fatto di Rimini, come è stato detto, una nuova Itaca, un'Itaca moderna, il luogo da cui si è partiti e al quale sempre si vuole tornare, un luogo dell'anima prima che una destinazione turistica. Per consentire ai visitatori di immergersi nel processo creativo di Amarcord, martedì 8 aprile, nel giorno del 50esimo anniversario del premio Oscar come miglior film straniero, il Palazzo del Fulgor sarà aperto con ingresso gratuito (orario di apertura del Palazzo del Fulgor 11 - 17, chiuso lunedì non festivo).



Fellini e Masina alla notte degli Oscar



'Amarcord': 50 anni di un sogno a occhi aperti

L'8 aprile del 1975 Federico Fellini vinceva l'Oscar per il miglior film in lingua straniera. Al Palazzo del Fulgor di **Rimini** una mostra speciale

IN ESPOSIZIONE

**Per una settimana
si potranno vedere
il trattamento
originale, un dossier
e la scaletta del trailer
di Carlo Cavriani**

Cinquant'anni fa, nella notte fra l'8 e il 9 aprile 1975, **Federico Fellini** si svegliava non per festeggiare, ma per lavorare. A Cinecittà, come ogni mattina, raggiunse il set del suo nuovo film, *Casanova*. Il telefono squillava da ore. L'Oscar – il quarto della sua carriera – gli era stato assegnato per *Amarcord*. Ma lui, il Maestro, non volò a Los Angeles. La statuetta, per il miglior film straniero, la ritirò il produttore **Franco Cristaldi**, impeccabile in smoking, al Dorothy Chandler Pavilion. Fellini invece scelse il rumore dei chiodi sul set, le impalcature, la sua troupe, e una routine creativa che rifuggiva le mondanità hollywoodiane. «Certo che mi fa piacere, è una conferma araldica», disse quella stessa mattina. «Non pensavo proprio che mi premiasse di nuovo. Non ci pensavo, anche se ci speravo...».

Amarcord – che in dialetto romagnolo significa *'mi ricordo'* – era il suo film più personale, più poetico, più intimo. Un sogno fatto a occhi aperti su una **Rimini** che esisteva solo nei ricordi e nell'invenzione. Fondamentale fu la collaborazione con **Tonino**

Guerra, poeta e sceneggiatore romagnolo. Uscito nel dicembre del '73, il film era già diventato un classico. Raccontava la vita in un borgo negli anni Trenta, tra famiglia, scuola, carnevale e sabati fascisti. Un mosaico di personaggi felliniani: la Gradi-sca, la tabaccaia, la Volpina, lo zio Teo che urla dall'albero «Voglio una donnaaa!».

La colonna sonora era di **Nino Rota**. Quella notte, però, Rota vinse l'Oscar per un altro capolavoro: *Il Padrino-Parte II* di **Franco Ford Coppola**, che conquistò anche la statuetta per il miglior film. Un trionfo italo-americano, ma *Amarcord* restava il cuore, la poesia, la terra. «Non è un film nostalgico», spiegava Fellini. «È nato dal ricordo, sì, ma il ricordo è materia viva. Quando si parla della stupidità, dell'ignoranza, delle cose della vita in modo sincero, senza voler dare messaggi, allora si parla a tutti». In quella notte in cui il cinema festeggiava, il mondo intorno cambiava. Il 4 aprile dello stesso anno, **Bill Gates** e **Paul Allen** avevano fondato la Microsoft. In mezzo al futuro che irrompeva, *Amarcord* sembrava un atto di resistenza poetica. «Sapere che il piccolo borgo di *Amarcord*, coi suoi personaggi, viene visto in Giappone come in America mi arricchisce, mi conforta», diceva Fellini. Quella **Rimini** non c'era più, ma sullo schermo tornava viva: la nebbia che avvolge il nonno, il

cortile, l'odore della piadina, il fascismo come parata ridicola e inquietante, l'Italia di sempre raccontata con ironia e pietà.

E in fondo, *Amarcord* è anche questo: un'epica dei piccoli.

A proposito di piccoli grandi uomini: per interpretare il capomaestro Aurelio Biondi, padre di Titta – alter ego del regista – Fellini aveva pensato a **Nereo Rocco**, l'allenatore del Milan. Lo incontrò a Bologna, pranzarono insieme grazie all'amico **Oreste Del Buono**. «Era perfetto. Rozzo, sentimentale, romantico, antifascista», ricordava Fellini. Ma Rocco declinò con la sua classica semplicità: «Il mio cinema è il campo».

Per celebrare questo anniversario, il **Fellini Museum** di **Rimini** ha preparato una mostra unica. Da martedì, 8 aprile, e per una settimana, al **Palazzo del Fulgor** saranno esposti tre materiali inediti che documentano il processo creativo di *Amarcord*: il trattamento originale del film col titolo dialettale *E bourg*, un dossier sul film in lavorazione e la rarissima scaletta del trailer originale. Il Palazzo del Fulgor, sarà aperto gratuitamente martedì 8 aprile, dalle 11 alle 17. Cinquant'anni dopo, *Amarcord* resta una lente attraverso cui guardare l'Italia: le sue miserie, i suoi sogni. Il paese delle maschere e delle malinconie. **Rimini**, forse, non è mai esistita così. Ma chiunque abbia visto il film, almeno una volta, ha pensato: «A m'arcord».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La copertina del trattamento edito prima del film



Il regista sul set (archivio fotografico Federico Fellini)



I personaggi di 'Amarcord' disegnati dallo stesso Fellini. Sotto, la locandina



La mostra al museo

Martedì 8 aprile, in occasione del 50° anniversario della vittoria dell'Oscar per *Amarcord*, il Fellini Museum celebra l'evento con un'esposizione straordinaria presso il Palazzo del Fulgor, che per l'occasione sarà aperto al pubblico con ingresso gratuito. Era l'8 aprile 1975 quando Federico Fellini, per la quarta volta, veniva incoronato dall'Academy con l'Oscar per il miglior film in lingua straniera. Dopo *La strada*, *Le notti di Cabiria* e *8½*, fu *Amarcord* a portare a casa l'ambita statuetta. Un titolo destinato a entrare nella storia del cinema e del linguaggio, al pari di *"La dolce vita"* e *"Paparazzo"*, divenuti ormai parole italiane conosciute in tutto il mondo. Per festeggiare questo importante anniversario, il museo espone tre materiali inediti concessi dalla Fondazione Fellini pour le cinéma di Sion: il trattamento di 60 pagine del film, datato maggio 1972, con il titolo originale *E bourg*; un dossier di 18 pagine sul film in lavorazione, attribuibile all'ufficio stampa della produzione e probabilmente redatto da Liliana Betti; e infine la scaletta del trailer originale, composta da 8 pagine. Questi documenti, sommati a quelli già in possesso dell'archivio del museo – tra cui le sceneggiature appartenute ai collaboratori Geleng e Giaccherio, il trattamento edito da Rizzoli nel 1973, e la sceneggiatura pubblicata da Cappelli – permettono di ricostruire con straordinaria precisione il percorso ideativo di *Amarcord*. Un film che, come scrisse Tonino Guerra, ha regalato *"l'infanzia al mondo"*, facendo di **Rimini** un luogo dell'anima, una moderna Itaca a cui tornare.

DA MARTEDÌ**Processo creativo***I disegni del Maestro*



La mostra al Palazzo del Fulgor

Oscar, sogni e ricordi Amarcord 50 anni dopo

Servizi alle pagine 11 e 23

Amarcord, l'Oscar 50 anni fa Dal Paron allo zio Pataca: ricordi, sogni e curiosità

L'8 aprile del 1975 vinceva la statuetta come miglior film straniero, consacrando Federico Fellini tra i grandi del cinema mondiale. Tanti gli aneddoti sorprendenti



Fellini voleva voleva Nereo Rocco, l'allenatore del Milan, nel ruolo del padre di Titta



Per girare la scena del pranzo, Nando Orfei (lo zio Pataca) dovette mangiare ben 34 cosce di pollo

«The winner is Italy, for *Amarcord*». È l'8 aprile 1975 quando, dal palco del Dorothy Chandler Pavilion di Los Angeles, l'annuncio di Susan George sancisce la quarta statuetta per Federico Fellini. L'inno di Mameli accompagna la vittoria come miglior film straniero: l'Italia festeggia, Fellini no. È rimasto a casa, scettico come sempre, intento a lavorare al *Casanova*. A ritirare l'Oscar, elegantissimo, è il produttore Franco Cristaldi. Sono passati cinquant'anni da quella notte e *Amarcord*, più che un film, è ormai un lessico familiare. Il ricordo, la nostalgia, il paese, l'Italia, la Romagna. Una memoria collettiva in pellicola che racconta tutto: l'infanzia, il sesso, il cibo, il fascismo, la morte. Un'opera d'arte in equilibrio tra poesia e trivialità, tra sogno e carne.

Eppure, come ha raccontato Germano Bovolenta in un bellissimo pezzo su *Sportweek*, se le cose fossero andate diversamente, nel ruolo del padre di Titta avremmo potuto vedere... Nereo Rocco. Sì, proprio lui: il "Paron", l'allenatore burbero e geniale del Milan, che Fellini adocchiò in tv e volle incontrare. Fu Oreste Del Buono, giornalista milanista e amico di entrambi, a organizzare il pranzo a Bologna, inizio 1973. «Mi ha impressionato per la sua umanità, la sua ingenuità. Rocco è il capomastro che cercavo» disse Fellini. Ma Rocco, con il campionato alle porte, ringraziò e declinò: «Grassie sior Fellini, ma il mio cinema è il campo». Così il ruolo andò ad Armando Brancia, attore non professionista come gran parte del cast.

Amarcord è un viaggio sentimentale nel cuore della **Rimini** fascista, deformata e sognata. Solo due attori erano riminesi: Umberto Bartolani e Marcello Olas Bonini. Gli altri venivano scelti per le facce, le voci, l'umanità. Ciccio Ingrassia e Pupella Maggio, madre e zio Teo di Titta, erano le uniche eccezioni professionali. Nel film c'è tutta la vita di provincia, tra suore e tabaccaie, presidi e motociclisti, transatlantici e falò. Ci sono personaggi come



la Gradisca (Magali Noël), la Volpina, lo "scemo del villaggio" Giudizio, e l'indimenticabile Teo che urla dall'albero: «Voglio una donnaaaaa!». Fellini, in una primissima versione, voleva che miagolasse. Poi cambiò idea. Altre scene – quella del "cinese", quella dello spurgatore di pozzi-neri filosofo "Colonia" – furono tagliate.

Nando Orfei, lo zio Patata, ingurgitò 34 cosce di pollo per girare la scena del pranzo. Scurezza cavalcava una Harley Davidson dell'esercito americano. E la scena del Rex, visione notturna tra le nebbie del porto, fu l'ultima a essere girata.

La memoria si costruisce così, a tavole imbandite, dentro cortili nebbiosi, tra le lenzuola del sogno. Il titolo? Non fu scelto subito. In origine doveva essere Il Borgo, ma il nome era già occupato. Così si scelse *Amarcord*, dal dialetto romagnolo a m'arcord – "mi ricordo" – un titolo che è già racconto, poesia, identità.

Cinquant'anni dopo, *Amarcord* è ancora tutto lì. Le sue immagini, le sue battute, le sue nevi, i suoi seni censurati in Russia (la scena della tabaccaia fu tagliata), ci parlano di un'Italia smarrita e perduta, eppure familiare. Fellini spiegò così il successo del film: «Quando uno racconta con sincerità il proprio mondo, senza voler insegnare nulla, parla a tutti».

Per questo *Amarcord* è nostro, ma anche universale. Perché il borgo che racconta, in fondo, è quello di tutti.

Carlo Cavriani



Nereo Rocco, Fellini e Oreste Del Buono durante l'incontro a Bologna